Geraldine pensa al debutto

PARIGI — Geraldine Chaplin, figlia di Charlie Chaplin, seduta sul pavimento si riposa durante una pausa delle prove del balletto « Cenerentola », la cui prima si avrà il 4 dicembre prossimo. Lo sguardo della ballerina è fisso nel vuoto. Il debutto parigino preoccupa molto la giovane Geraldine (telefoto)

le prime

Musica

Orchestra da camera di Berlino

I componenti di questo complesso berlinese debbono studiarsi le partiture con quella lunga, tenace applicazione e con quello spirito attento e penetrante, che Richard Wagner apprezzava in Habeneck, direttore d'orchestra e violinista assai famoso a suo tempo per le esemplari esecuzioni delle sinfonie beethoveniane, che oscuravano quelle del più illustre Mendelssohn.

Hans von Benda ha ben settantacinque anni ma tiene in pugno la bacchetta validamente. Il complesso berlinese data dal 1930. Disciolto dai calamitosi e infimi eventi del conflitto nazista, si è ricostituito nel dopoguerra, cogliendo meritate affermazioni.

Le sue esecuzioni sono esemplari per certi validi aspetti: si svolgono con chiarezza, con precisione sorprendenti, con perfetta dosatura di toni: con vera sapienza musicale. Ed è tutto per chi, come è il caso di questi musicisti, è attratto con maggiori interessi verso quell'opera musicale, che ha nella forma i suoi massimi o esclusivi contenuti. Per questo l'orchestra eccelle nelle esecuzioni dei classici e con le composizioni ove problemi costruttivi e di ritmo sono al centro della ricerca dei loro autori. *La Sinfonia in re «La Chasse»* di Joseph Haydn (1732-1809) è cimento per loro ideale. Dalla loro esecuzione la partitura è emersa in tutta la sua freschezza, gioioso ritmo, splendore di panorami. La resa degli archi era prodigiosa per le ricchezze e la preziosità delle sue gamme. Librata in fini movenze ancora la *Suite in la min. per flauto ed orchestra* di Georg Philip Telemann (1671-1761), che oltre tutto ha messo in luce le virtù del solista Bernhard Sebon. Interpretazioni (altri autori, Haendel, Mozart e Bach, sono stati eseguiti) vivamente apprezzate dal folto pubblico che ha espresso i suoi consensi con vivi applausi.

vice

Cinema

La rimpatriata

Cinque amici sui quarant'anni si ritrovano per una sera, e si sforzano di recuperare il tempo perduto: quattro di loro — un medico, un avvocato, un costruttore, un anzianotto figlio di papà — sono più o meno brillantemente sistemati nel mondo civile. Ma Cesarino, che ha spirito e inventiva come tutti gli altri messi insieme, appare invece un fallito: gestisce, per magra mercede, una lercia sala cinematografica di periferia, si destreggia fra due mogli e un paio di eredi naturali, oltre a una sorellina ritardata. Pur con tal sovraccarico d'affanni, egli è sempre pronto all'esibizione giullaresca, per i compagni delle mattane d'una volta, e a combinar scherzi, a procurar donne in nome della antica solidarietà. Nel trascorrere delle ore, dalla notte all'alba, si accentua il contrasto: da un lato Cesarino, squinternato e irresponsabile, ma puro di cuore, disposto financo a farsi picchiare per una prostituta, della cui degradazione si sente colpevole; dall'altro un quartetto di mediocri, volgari, aridi benpensanti, nemici fra loro e incapaci d'un solo slancio: anche Alberto, l'avvocato, che in virtù d'una certa ombrosità intellettuale sembrava il meno rozzo.

Questi, in sintesi, il tema e il racconto della *Rimpatriata*, che Damiano Damiani ha scritto e diretto dopo *Il rossetto* e *Il sicario* (nei quali ebbe la collaborazione di Zavattini al testo), dopo *L'isola di Arturo* (dalla Morante) e prima della *Noia* (da Moravia). Qui, nella *Rimpatriata*, vibra seppure confusamente un'ispirazione più personale, che dà luogo a spunti e tratti felici, soprattutto sul versante amaro della vicenda. La quale tuttavia soffre d'un affollamento di motivi, talvolta incongrui o fuori tono, certo d'impaccio alla narrazione, come la presenza d'una ragazza cervellotica e rompiscatole, troppo rapidamente conquisa da Alberto e troppo verbosamente incline a commentare fatti e figure della tragicommedia. Lo stesso linguaggio ne risulta inquinato e alterato, con bruschi passaggi da un clima di greve naturalismo «milanese» (si pensa a Testori) a un'atmosfera di maliziosa favola felliniana. L'ambiguità è specificamente in Cesarino, anche perchè Walter Chiari lo adorna di molti dei suoi numeri burlevoli a soggetto, rintracciandone solo nel finale, sebbene con bravura, la nuda e cruda sostanza umana.

Degli altri — ricordiamo Francisco Rabal, Paul Guers, Riccardo Garrone, Dominique Boschero, Leticia Roman — convincono maggiormente Jacqueline Pierreux, nell'angosciosa caratterizzazione della mondana, e Mino Guerrini, giornalista al suo esordio di attore, nella viscida, penetrante macchietta del parassita spelacchiato. La fotografia in bianco e nero di Alessandro D'Eva rende con incisività il paesaggio urbano della metropoli lombarda.

ag. sa.

A GENNAIO IL QUINTO FESTIVAL DEI POPOLI

Mentre la retrospettiva offrirà un panorama dell'opera del cineasta sovietico, sullo schermo della Pergola saranno proiettate le ultime esperienze francesi e canadesi

Un «trait d'union» tra Vertov e cinema-verità

Ruspoli ha filmato la storia di un jazzman negro che non vuol tornare negli USA - Parla il direttore di « Playboy »

Giunto alla quinta edizione, attraverso periodiche minacce di estinzione, ma ogni volta approdato ad un ottimo risultato, il Festival dei popoli si presenta quest'anno (20-26 gennaio) con un programma da far venire l'acquolina in bocca anche allo spettatore meno provveduto. Già 138 — avverte l'organizzazione — sono i film pervenuti fino a questo momento, tra i quali la Commissione di selezione dovrà scegliere i più idonei alla Rassegna (film etnografico e sociologico, è il sottotitolo del Festival). Mentre, nella retrospettiva, che ha offerto in passato l'occasione per una verifica dell'opera di Flaherty, potremo vedere quest'anno — quasi in un ideale legame tra l'uno e l'altro — i documentari di Dziga Vertov: vale a dire: tutto sul cine-occhio, sul cinema-verità ante-litteram e sulla teoria così coraggiosamente portata avanti dal regista sovietico (con privilegio che sembrava riservato ai soli critici della Mostra di Venezia e che, adesso, viene invece esteso al pubblico).

Coloro (e non erano in molti, cinque anni fa) che hanno creduto a questo Festival e che lo hanno difeso, sia pure — troppo spesso — sul piano del compromesso, possono ora essere ben contenti. Il quinto Festival viene ad essere al centro di una rinnovata attenzione verso quel cinema di ricerca del quale la rassegna fiorentina si fece promotrice anzitempo: quel cinema, per dirla in breve, al quale sono stati riservati gli onori di alcuni tra i più celebrati festival internazionali di quest'anno. Si veda il Festival di Cannes, dove Marker e Rouch hanno avuto il posto d'onore; si veda quello di Locarno, dove un giovanissimo regista, Bertrand Blier (figlio dell'attore Bernard) ha ottenuto un premio per il suo Hitler, connais pas *(compreso nel programma del quinto Festival); si veda, infine, Venezia, dove* Le joli mai *e* Pour la suite du monde, *autentici saggi di cinema-verità, sono stati discussi e al centro di una attenzione che aveva spesso il carattere della emozionante scoperta. Certo, come si vedrà, alcuni dei film che saranno presenti a Firenze hanno già ricevuto il battesimo di altri Festival e la Rassegna della Pergola rischia di arrivare seconda (anche se apre le sue porte ad un pubblico che non è fatto soltanto di critici); è questo senza dubbio, il risultato che proprio il Festival dei popoli si era posto e che ora, in un certo senso, subisce.*

Il quinto Festival, quindi, esaurita la sua funzione di rottura, viene ad assumere la funzione della cartina di tornasole: là il cinema-verità, il film-inchiesta, era uno strappo alla regola, quasi un capriccio, una concessione: qui è la sua sede naturale, dove il confronto si farà più stringente, meno casuale e le singole opere saranno discusse non come «rivelazione» ma come «risultato».

Alle opere già annunciate lo scorso agosto (ancora poche, in verità; ma interessanti, come il film girato dalla spedizione cui partecipava anche lo scomparso Rockfeller e inoltratasi nelle regioni primitive della Nuova Guinea), si aggiungono ora altre indiscrezioni degne del massimo interesse. I canadesi, per esempio, ai quali si deve quella pregnante pagina che è Pour la suite du monde, *saranno ben rappresentati. Grande attesa per* The most di Ballentine e Sheppard. *Si tratta di uno studio sulla personalità di Hogh Hefner, fondatore e direttore della rivista americana* Playboy *(che, da sola, costituisce un eccezionale* test sociologico), *letta da tredici milioni di persone. Il film è stato girato nel corso di un «party» offerto da Hefner: la cui personalità può essere riassunta nel suo modo di vedere la vita, da lui così espresso: «Se voi non fate il massimo possibile in questa vita, non dovete incolpare nessuno se non voi stessi». Vale a dire, secondo Hefner, lavorare sodo e divertirsi nella stessa misura. Lungi dall'essere d'accordo con l'assioma di Hefner, le sue parole sono già una bella promessa per un film centrato su una figura tanto importante in un paese come gli Stati Uniti. Altro film canadese è* A tout prendre, *di Claude Jutra, girato nell'ambiente intellettuale (o bohèmien, per essere più precisi) di Montreal. Davanti alla macchina da presa lo stesso regista narra episodi personali. E, al pari di lui, altre singolari figure. Il tutto realizzato «in diretta», senza una sceneggiatura.*

Anche la partecipazione francese è molto attesa. Sono stati i francesi i nuovi teorici del cinema-verità. E Mario Ruspoli, che lo scorso anno presentò il suo Régard sur la folie *(girato con una piccola, quasi invisibile cinepresa: la stessa che rischia di diventare il «feticcio» della nuova scuola, secondo una tagliente osservazione di Rossellini diretta a Rouch, sarà quest'anno a Firenze con* Blues man, *un film girato a Parigi nel quale viene indirettamente affrontato il tema razziale degli Stati Uniti. La trama (che ci ricorda da vicino il* Paris blues *di Ritt) è questa: Champion Jeck Dupree, pianista e cantante di blues, nato a New Oorleans e sposato con una ragazza bianca, una giovane fanciulla inglese, vive a Parigi e rifiuta di tornare negli Stati Uniti. Attorno a questo rovello interiore, a questa «violenza passiva» dell'uomo di colore, rifugiato in Europa, ruota il film di Ruspoli. Accanto al quale è Blier con la sua inchiesta premiata a Locarno.*

Anche Cesare Zavattini, che in Italia è stato tra i primi a porre l'accento sul «pedinamento»: su di un cinema che guardi da vicino, senza lo «schermo» della mediazione poetica, l'uomo, sarà indirettamente presente al Festival di quest'anno. Da una sua idea, infatti, Piero Nelli ha girato Ein Arbeistag; *e Paolo Brunatto, che ricordiamo espulso dalla democratica Svizzera sarà presente con* Notes sur l'emigration, *sulle condizioni sociali del Sud della Spagna.*

E siamo arrivati alla retrospettiva, dedicata al documentario etnografico e sociologico sovietico, con particolare riferimento all'opera di Dziga Vertov. Inutile sottolineare l'interesse e il valore di questa retrospettiva. Ecco comunque le opere che vi saranno proiettate: Cammina, soviet! *(1925) di Vertov;* La caduta della dinastia dei Romanov *(1927) di Esther Sub;* L'undicesimo anno *(1928) di Vertov;* L'uomo con la macchina da presa *(1929) di Vertov;* Turksib *(1929) di Victor Turin;* El-Yemen *(1930) di V. Sneiderov;* Entusiasmo *(1931) di Vertov;* Tre canti su Lenin *(1934) di Vertov;* Stalingrad *(1943) di Leonid Varlamov;* Norimberga - Giudizio dei Popoli *(1946) di Roman Karmen.*

l. s.

(Nella foto del titolo: una scena del film girato dalla spedizione nella Nuova Guinea).

Londra

In sordina i 50 anni di Britten

Nostro servizio

LONDRA, 28.

Benjamin Britten: dopo tante generazioni, il primo compositore inglese che impone rispetto in campo internazionale; dopo centinaia di anni colui che ha restituito l'opera inglese alla scena inglese che ha rinnovato l'opera come una espressione di dramma musicale universalmente valida; il primo compositore d'opere la cui produzione può senza tema essere posta accanto a quella di Puccini o di uno Strauss in fatto di popolarità; infine un artista che rappresenta un contributo decisamente personale alla musica del nostro secolo: ci si sarebbe attesi che il suo 50° compleanno, caduto il 22 novembre scorso, desse l'occasione a celebrazioni di portata nazionale.

In verità, le belle parole non si può dire che siano mancate. Su nessun giornale è mancata almeno la menzione dell'avvenimento, mentre i critici musicali di *The Guardian* e *The Daily Telegraph* hanno dedicato al musicista saggi lucidi ed equilibrati che meritavano di essere pubblicati in una forma e in una sede meno effimera. Naturalmente ci sono stati in gran quantità articoli su tutte le riviste, ivi compresi certi fogli di «società» come il periodico *The Lady*; e ancora, alcuni numeri speciali come quello interamente dedicato a Britten dalla rivista musicale *Tempo* e un'antologia curata da Anthony Gishford col titolo Contributo a B. Britten. Infine, alcuni compositori delle giovani generazioni hanno composto una specie di encomio musicale, costituito da una serie di variazioni in suo onore su un tema del periodo elisabettiano.

Ma che si è fatto per quanto riguarda la sua musica? C'era ovviamente da aspettarsi che uno dei maggiori compositori operistici del dopoguerra, che ha svolto una funzione enorme nella rinascita del teatro musicale inglese, fosse festeggiato con la ripresa sulle scene britanniche di un discreto numero delle sue produzioni teatrali. Invece abbiamo notato con disappunto che il Covent Garden ha deciso di celebrare la ricorrenza con la «promessa» di riprendere *Billy Budd*, che è tuttora considerato uno dei lavori più problematici di Britten.

E' toccato invece al Sadler Wells di riprendere il *Peter Grimes*, l'opera che ebbe a suo tempo, nel 1945, la prima assoluta proprio in questo teatro londinese e che segnò l'inizio della fulgida carriera operistica di Britten. C'è stata anche una esecuzione di *Gloriana*, splendido «pezzo d'occasione» (composto per l'incoronazione di Elisabetta), le cui qualità musicali vanno molto oltre il fasto contingente di quella celebrazione. La prima esecuzione di *Gloriana* aveva avuto luogo al Covent Garden nel 1953, e il compleanno del suo autore poteva essere un'occasione d'oro per rimediare all'imperdonabile oblio in cui l'opera era caduta dopo di allora. Invece, *Gloriana* è stata eseguita solo in forma di concerto da un'orchestra anonima, anche se bisogna dire che la parte cantata ha avuto una esecuzione eccellente. Di fatto il *Times* ha raccomandato quegli interpreti, «per il caso che il Covent Garden si decida a rendersi conto che la popolarità di quest'opera si è tutt'altro che affievolita», con un'evidente allusione all'entusiasmo dimostrato dal numeroso pubblico per l'occasione.

Del resto, due dei *promenade concerts* della scorsa estate avevano dato sufficiente prova dell'enorme popolarità della musica di Britten, e dev'esser stata questa la ragione che ha spinto anche la televisione a dare un proprio contributo alle celebrazioni attuali; è stato infatti messo in onda un programma sulla vita e le composizioni del musicista, in verità piuttosto povero e per la parte musicale dedicato praticamente solo al *War requex requiem*, invece che alle più famose opere liriche. Ma sappiamo bene che questa negligenza «ufficiale» nei confronti del nostro maggior musicista non potrà certo influenzare negativamente l'affetto che il pubblico di tutto il mondo, dall'America all'Unione Sovietica, gli porta. Le sue nuove composizioni sono dovunque attese con impazienza: si parla di un *Re Lear*, a cui starebbe lavorando, e di una *Sinfonia* per violoncello e orchestra, dedicata al concertista sovietico Rostropovic.

John S. Weissmann

Benjamin Britten in una foto di qualche anno fa

Rinviata la prima dei « Fuorilegge del matrimonio »

BOLOGNA, 28

La proiezione prevista per domani al cinema Medica di Bologna e in altre sale dell'Emilia dei *Fuorilegge del matrimonio*, il film di Paolo e Vittorio Taviani e Valentino Orsini, è stata improvvisamente rinviata. Il fatto ha suscitato una serie di supposizioni: pare che il rinvio sia dovuto al mancato arrivo del nulla osta di circolazione. Il che ha destato non poca meraviglia, dal momento che la censura aveva visionato il film lunedì scorso, esprimendo parere positivo.

Di Stefano rifiuta di cantare per un omaggio a Corelli

NEW YORK, 28.

La rappresentazione di *Un ballo in maschera* è cominciata ieri sera all'Accademia di musica di Filadelfia con quasi un'ora di ritardo perchè il tenore Giuseppe Di Stefano si rifiutava di cantare. Motivo: sul programma distribuito in sala, nell'avviso di una prossima rappresentazione, il cantante Franco Corelli era stato definito «il più grande tenore del mondo».

«E' un insulto — ha gridato Di Stefano agli impresari — Io non canto. Non si è mai vista una cosa simile».

Solamente dopo la presentazione di scuse formali e dopo che tutti i programmi, anche quelli già in mano degli spettatori primi arrivati erano stati ritirati, Di Stefano ha acconsentito a comparire in scena.

TV controcanale

Il personaggio Nkrumah

Se c'è un elemento che, forse meglio di tanti altri, caratterizza la storia contemporanea — gli anni, diciamo, che vanno dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri — questo è il tramonto del colonialismo, la battaglia ingaggiata dai popoli del continente africano (e dell'Asia e del Sud America) per conquistare l'indipendenza. Primo piano *ha avvertito la necessità di non trascurare una tematica del genere, ed è doveroso dargliene atto; così ieri sera è andato in onda sul secondo un documentario dedicato al presidente della Repubblica del Gana, Kwame Nkrumah.*

Nkrumah è una figura tra le più complesse tra quelle dei vari leaders africani; la sua formazione culturale tutta occidentale, il suo definirsi cristiano e marxista, il suo modernismo unito a strane forme di superstizione ne fanno un personaggio che, agli occhi dell'opinione pubblica europea, può anche apparire sconcertante. In realtà egli ha saputo inserirsi nella realtà del suo popolo, interpretare le più profonde esigenze alla libertà, far leva sui sentimenti delle masse degli umili e dei diseredati (addirittura rompendo con gli strati della borghesia indigena) e strappare agli inglesi l'indipendenza con una accorta politica che era di collaborazione e insieme di nessun cedimento. Sostenitore tra i più tenaci e coerenti dell'idea dell'unità africana, Nkrumah ha allargato l'orizzonte del nazionalismo africano al di là delle frontiere del Gana; per meglio dire, ha fatto dell'indipendenza del Gana una delle tappe per l'indipendenza dell'Africa tutta. Memorabili le sue battaglie contro gli esperimenti atomici francesi nel Sahara, per l'appoggio a Lumumba, per la solidarietà attiva con la rivoluzione algerina.

Crediamo che il Primo piano *di ieri sera, se ha avuto il pregio di illustrarci efficacemente l'opera e la figura di Nkrumah per l'indipendenza del Gana (riuscendo persino a sciogliere, nel misurato, documentatissimo commento di Arrigo Levi, l'apparente contraddizione tra antico e moderno insita nel personaggio) abbia a questo subordinato il più vasto panorama «africano» della politica del Presidente del Gana.*

Certo, non era facile l'esame organico — nel breve spazio della trasmissione — della diversità di forme e contenuti in cui si esprime il moto di liberazione dei popoli africani, dal Magreb arabo al Congo, dalla Guinea al Gana all'Angola al Mozambico. Ma è pur vero che un quadro d'insieme della nuova realtà che si è venuta maturando in Africa in questi ultimi dieci, dodici anni, avrebbe reso meno generiche, più «storiche», le definizioni di «colonialismo» e di «nazionalismo africano» che il documentario ha tentato. Specie nel contesto di un'esperienza particolare come quella del Gana, e di Nkrumah naturalmente.

I bollettini che ci giungono dal fronte di Gran Premio *continuano ad esser drammatici. La guerra — all'intelligenza e al buon gusto dei telespettatori — continua. Noi, chiusi nei ricoveri, aspettiamo pazientemente che qualcuno vinca, chiunque sia, e che ci sia concesso il gran premio di un armistizio.*

vedremo

Originali TV (primo, ore 21,05)

Quello degli «originali televisivi» è un vecchio problema, dibattuto a lungo. Gli esempi di opere scritte appositamente per il nuovo mezzo, che ci sono venuti sinora dall'Italia (diversa è la situazione esistente in altri paesi) non risultano troppo confortanti. Donde una giustificata attesa per ogni testo che si proponga alla nostra attenzione col dichiarato intento di contribuire alla elaborazione pratica, se non teorica, di uno «specifico televisivo». «Un impegno dimenticato», in onda stasera, reca la firma di Vladimiro Cajoli, che alcuni anni or sono, con «I figli di Medea», suscitò un caso clamoroso, e discussioni a non finire. «Un impegno dimenticato» non desterà, presumibilmente, reazioni di quella portata, ma promette tuttavia di interessare e incuriosire, anche perché l'autore vi fa uso, seppure con diversi fini, delle tecniche narrative sperimentate dai campioni della letteratura «gialla».

Quindici minuti con Nicola Arigliano

Nicola Arigliano è stato ospite nei giorni scorsi degli studi televisivi milanesi di Corso Sempione su invito della rubrica del primo canale «Quindici minuti con...». Nel corso del programma, che andrà in onda prossimamente, Arigliano ha cantato, ha parlato di sé e dei motivi che lo hanno spinto a dedicarsi alla musica leggera e, infine, ha eseguito al pianoforte un *Minuetto* di Giovanni Sebastiano Bach.

Fra le canzoni del suo repertorio, ha scelto: *Giorgina Georgette*, *Più vicino*, *Se tu vuoi* e *Autunno a New York*.

Ha curato la regia Maria Maddalena Yon.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua inglese, 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: le 12; 12,15: Arlecchino; Il concerto; 12: Gli amici del 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Due voci e un microfono; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Musica da camera; 17,25: L'Opéra Comique; 18: Vaticano secondo; 18,10: Concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Il ponte di Saint Luis Rey: Romanzo di Thornton Wilder; 21: Concerto sinfonico.

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Maria Paris; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: M'ama, non m'ama; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Paladini di «Gran Premio»; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Album di canzoni dell'anno; 16,50: Antologia leggera; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il pigmeo: racconto di Nicolaj Lieskov; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Tema in microsolco; 20,35: La trottola; 21,35: Il giornale delle scienze; 22: L'angolo del jazz

TERZO

Ore 18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Gino Contilli; 19,45: La Rassegna: Filosofia; 19,30: Concerto di ogni sera: Anton Dvorak, Aram Kaciaturian; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Robert Schumann; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: L'ultima estate dell'infanzia: John Reeves; 22,20: Paul Hindemith, Max Reger.

primo canale

8,30 Telescuola	
16,45 La nuova	scuola media
17,30 La TV dei ragazzi	a) Bianco e nero; b) Il magnifico King
18,30 Corso	di istruzione popolare per adulti analfabeti
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15 Recital	di Mario Del Monaco (2.)
19,55 Diario del Concilio	a cura di Luca Di Schiena
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05 Un impegno dimenticato	Originale di Vladimiro Cajoli. Con Paolo Ferrari, Aldo Silvani, Elsa Merlini. Regia di Vito Molinari
22,25 Gli allievi di Vespucci	
Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 La fiera dei sogni	Trasmissione a premi presentata da M. Bongiorno
22,35 Popoli e paesi	«Socotra, isola misteriosa»
23,00 Notte sport	

Una scena di «Un impegno dimenticato» di Cajoli in onda stasera sul primo canale alle 21,05